

## VII CONGRESSO NAZIONALE DELLA U.C.I.D.

### Premessa

*Nei giorni dal 2 al 5 giugno di quest'anno si è svolto a Napoli il VII Congresso Nazionale della UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) che ha avuto come tema: «L'imprenditore e l'avvenire del Mezzogiorno d'Italia».*

*Sorta dieci anni fa a Milano, sotto l'influsso del compianto Mons. Bernareggi (1), col nome di «Gruppo Lombardo Dirigenti d'Impresa Cattolici» e da otto anni estesasi sul piano nazionale, l'UCID, con questo suo congresso ci ha fornito un elemento di giudizio sul grado di maturità sociale raggiunto dagli Imprenditori cristiani italiani in un decennio di vita della loro organizzazione. La scelta di un argomento così attuale e importante sotto il profilo economico e sociale, il senso di responsabilità manifestato dall'accurata analisi dei problemi in esso implicati, e soprattutto la sensibilità e l'apertura che traspaiono da alcune espressioni della relazione conclusiva del Segretario Generale Vittorio Vaccari, nella quale viene fatto il bilancio dell'opera passata, e vengono prospettate le linee programmatiche per il futuro, non possono non produrre in tutti un'ottima impressione e far nascere il desiderio e la speranza che la realtà si adegui sempre più e sempre meglio ai programmi enunciati.*

*Il Congresso, al quale hanno partecipato oltre un migliaio (2) di Imprenditori altamente qualificati per capacità organizzative e tecniche e responsabili di importanti settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura italiani, era articolato su una relazione generale a carattere ambientativo e su quattro relazioni specializzate attorno alle quali si imperniò il lavoro delle quattro differenti sezioni nelle quali il congresso stesso era diviso.*

*Essendo la relazione generale e le quattro relazioni specializzate di carattere prevalentemente tecnico, noi qui, data la natura di questa rubrica e dato che i problemi del Mezzogiorno vengono periodicamente ripresi dalle «Cronache del Mezzogiorno» della nostra rivista, preferiamo circoscrivere la nostra attenzione a tre soli momenti del congresso particolarmente adatti a farci comprendere la mentalità, lo spirito e la funzione della UCID: la prolusione del Card. Siri, la relazione del Segretario Generale dell'UCID e l'udienza pontificia che ha coronato il congresso. Quanto alle relazioni tecniche ci limiteremo alla semplice enunciazione del loro argomento.*

### 1) Il discorso del Card. Siri.

Il congresso venne aperto da un brillante e profondo discorso del Card. Siri sul tema: «Spirito di iniziativa e spirito di espansione

(1) *Il Popolo di Milano*, 8 giugno 1955, p. 2,

alla luce della morale cristiana ». Dopo aver precisato i concetti di « iniziativa » e di « espansione », e dopo aver rilevato che l'iniziativa e l'espansione, pur essendo di per sè produttive di beni e pertanto azioni buone, possono però in mano di uomini liberi diventare azioni cattive, l'eminentissimo oratore si chiede che cosa la morale cristiana abbia quindi a dire dello spirito di iniziativa e di espansione e risponde con le tre parti del suo discorso nelle quali tratta rispettivamente: 1) dello stimolo che la morale apporta all'iniziativa e all'espansione; 2) dei limiti e dei doveri che ad esse impone; 3) dell'ordine e dell'equilibrio che vuole che regni tra i vari soggetti capaci di iniziativa e di espansione.

#### Lo stimolo della morale cristiana.

« I motivi per cui la morale cristiana stimola la iniziativa e, nei giusti limiti, la conseguente espansione, sono diversi; ma ve n'è uno che attinge la stessa costituzione e finalità dell'uomo [...] ».

« Dio ha dato ad ogni uomo un complesso di capacità, perchè attese le circostanze di fatto, le svolga, le impieghi, le deduca alla manifestazione più alta ed alla fecondità più larga. A tale scopo Gesù Cristo ha narrato la celebre parabola dei talenti ».

La morale presenta ancora l'iniziativa economica e la conseguente espansione come dovere di carità e di solidarietà umana.

Esse infatti « sono necessarie al benessere umano, al miglioramento ed alla perfezione della vita civile », sono necessarie « per portare le classi più umili a partecipare nella forma più alta al banchetto dell'umano benessere ». Questo dovere riguarda tutti ma in modo speciale esso impone « quelli che hanno intelligenza, posizione e beni. Costoro debbono ricordare che, per l'essere noi nati in una società supremamente bisognosi di essa, le nostre capacità ed i nostri beni sono in qualche modo gravati da una destinazione sociale ».

#### I limiti importati dalla morale.

Innanzitutto essa « impone all'iniziativa economica la coscienza e l'impero della coscienza », cioè della legge di Dio, che « ha valore anche se in talune circostanze obbliga a guadagnare di meno ».

La morale impone poi all'iniziativa il senso sociale, che « consiste nel ricordarsi sempre degli altri, nel saper trarre le conseguenze logiche della presenza d'un bene, d'un male e d'un diritto altrui, ossia nel conformare la propria azione alla esigenza di evitare l'altrui danno e di cooperare positivamente all'altrui bene. E l'altrui bene è anzitutto quello comune, ossia quello della comunità ».

#### Il giusto equilibrio tra i vari soggetti capaci di iniziativa.

L'equilibrio che in ordine all'iniziativa deve regnare tra i vari soggetti che ne sono capaci (individuo, famiglia, enti od associazioni intermedie tra il cittadino e lo Stato, lo Stato stesso) può essere stabilito in base ad un triplice criterio:

---

(2) *L'Osservatore Romano*, 30 giugno - 1. luglio 1955, p. 4.

« Il primo è dato dall'ordine con cui naturalmente si dispongono questi soggetti: la persona umana è la prima, la famiglia la completa, entrambe vengono completate dalle società successive e dallo Stato il quale è appunto in funzione di benefico completamento ».

« Un altro criterio è dato dalla diversa capacità, fungibilità e finalità. Il modo di agire della persona umana è di essere, fisicamente ed in proprio, principio di azione nell'ambito della legge; il modo di agire degli altri enti è la confluenza della volontà ed azione collettiva, o la devoluzione di essa a persone fisiche rappresentanti; il modo proprio dello Stato è agire con l'autorità, della quale è massima espressione la legge [...]. Lo Stato non è nella sua posizione ordinaria e più conveniente allorchè fa quello che compete al cittadino [...] ».

« Un terzo criterio profondamente indicativo è dato dal rapporto tra funzione e responsabilità ». Quanto più ci si allontana dalla persona umana individua, cui la responsabilità compete in senso primigenio, pieno e completo, tanto più la responsabilità stessa diventa inafferrabile e si diluisce progressivamente nella irresponsabilità. Tranne casi particolari e situazioni eccezionali lo Stato non deve quindi sostituire e soppiantare l'iniziativa privata, facendosi suo pericoloso concorrente. La natura ha diviso i compiti così che lo Stato debba entrare nell'economia dall'alto, da superiore e cioè anzitutto con la legge e con quanto è riducibile alla norma di legge. Facendo diversamente lo Stato opprime i diritti della persona umana (3).

#### Dissensi e controversie sull'attività economica dello Stato.

Come si vede in questa terza parte del suo discorso il Card. Siri prende nettamente posizione su uno scottante ed attuale problema che è stato e che è specialmente oggi oggetto di non pochi dissensi e controversie anche tra coloro che sono d'accordo nel condannare i due estremi del totalitarismo economico soffocatore di ogni iniziativa privata e del liberismo puro sorgente di innumerevoli ingiustizie e recriminazioni. Tra questi due estremi però non esistono limiti precisi che separino con chiarezza i rispettivi campi d'azione dell'iniziativa privata e dell'intervento statale, e mentre quindi alcuni considerano che i compiti dello Stato in fatto di iniziativa economica siano essenzialmente integrativi e suppletivi dell'attività privata e che debbano quindi restringersi a casi eccezionali (4), altri invece pensano che i problemi e le esigenze dell'economia moderna esigano per lo Stato una più vasta sfera d'azione.

(3) G. SIRI, Card., *Spirito di iniziativa e spirito di espansione alla luce della morale cristiana* (bozze di stampa). Il testo di questa conferenza e delle relazioni utilizzate nella stesura delle presenti cronache è stato gentilmente messo a nostra disposizione dalla Segreteria dell'UCID di Milano (Via Bigli, 15-A).

(4) Cfr. N. FALETTI, *L'impresa nel quadro dell'economia italiana* (conferenza tenuta alla UCID di Bologna il 30 aprile 1955), Scuola Tipografica Benedettina, Parma, 1955.

Dato l'interesse dell'argomento e dato che è ancora vivo l'eco di recenti polemiche riportiamo qui, a puro titolo di informazione, alcune riflessioni di un sostenitore di quest'ultima posizione.

Bisogna guardarsi dall'elevare a valore di mito, di legge suprema della vita sociale la iniziativa del privato imprenditore e solo di questi. Un fatto nuovo che incide sulla dottrina liberista « e ne manifesta l'asfitticità e la non rispondenza a sentire le esigenze e i problemi moderni dello sviluppo economico complessivo del paese, è dato dalla esistenza materiale di un'attività imprenditoriale dello Stato tale che non è destinata more solito a coprire, in virtù del pregiudizio liberistico, solamente i deficit e le insufficienze di qualche azienda privata; ma è destinata a sviluppare energie e produzioni che non vengono distorte autarchicamente e che hanno effettivo valore economico.

« In altre parole, per la "vecchia scuola" non v'ha possibilità di esistere di un ente che, pure avendo corpo statale, ha però lo slancio medesimo dell'imprenditore privato. Invero si tratta di un tipo di ente che postula, esige con la sua materiale presenza, il superamento dell'ideologia liberista e quindi la ricerca e lo studio di formule e soluzioni giuridiche e politico-generaliste che non tengano più chiuse, serrate, le possibilità della umana intrappresa nel recinto sacro e intangibile delle attività privatistiche. Un siffatto ente esce indubbiamente dal quadro del vecchio Stato "tradizionale" contro il quale furono per molta parte valide le polemiche di Sturzo, quadro entro il quale gli enti statali più o meno autonomi nascevano già condannati all'immobilismo e alla staticità perchè soffocati nella giungla dei vari privatismi, senza veruno impulso tranne quello di creare posti e impieghi per i figli della nostra media borghesia. Ciò che difende invero un ente di questa specie, è proprio la possibilità di questa sua vita, che rifugge dall'essere ridotta, per la congiura di interessi proprietari certo non puri, a quella ormai nota di un ente che deve correre dietro non già agli interessi comuni di un determinato, e più moderno sviluppo economico del paese, ma dietro i movimenti di aziende o di monopoli privati, pronto a ereditare di questi solo le passività o a raccogliere, nel caso migliore, gli spiccioli, quanto cioè viene lasciato, scartato dai privati, perchè non presenta, direbbe Luigi Sturzo, e con lui la vecchia scuola, utilità di realizzo.

« Con tutto ciò, pure sostenendo la legittimità e la bontà di enti come quelli da noi descritti, ci si rende ben conto che non tutti i rischi di involuzione statalistica e burocraticistica sono scongiurati, ma, a nostro modo di vedere, sarebbe grave e pericoloso errore se si cominciasse per schemi dottrinari che hanno fatto il loro tempo, a voler combattere con nomi e accuse improprie la creazione di enti statali, che per il loro carattere, staremmo per dire pionieristico, non hanno riscontri nel passato della nostra storia economica.

« Invero le reminiscenze e i ricordi di antiche teorie, anche se un giorno sostenute dalla scuola cattolica, non concorrono ad aiutare la crescita di uno Stato moderno, che abbia qualità e possibilità imprenditoriali, non solo nei settori dove il privato non vi ravvisa alcun tornaconto o particolare utilità, ma nei settori dove oggi esso dimostra di potere fare meglio del privato, grande e piccolo che sia, nel vantaggio comune e senza gelosie proprietaristiche di nessun tipo » (5).

---

(5) Cfr. *Il Mercurio* (Settimanale milanese di Politica, Economia e Tecnica), 4 dicembre 1954, p. 16.

## 2) Le relazioni tecniche del Congresso.

Alla prolusione del Card. Siri seguì nel congresso la relazione generale del Prof. FRANCESCO VITO della Università Cattolica del Sacro Cuore, il quale, trattando dei « *Problemi sociali ed umani di una struttura in trasformazione* », inquadrò nei suoi termini storici e mondiali il problema delle aree depresse e prospettò dinanzi ai congressisti il vasto complesso delle particolari e concrete difficoltà che devono essere affrontate nello sviluppo del Mezzogiorno e le linee di azione che ne possono facilitare il superamento.

Le quattro relazioni specializzate, che sono pregevoli per la ricchezza di informazioni e di analisi sulla situazione del Mezzogiorno, sono state tenute: per la prima sezione di lavoro dall'ing. EDILIO PAUTRIE della Edison sul tema: « *La formazione tecnica in vista dello sviluppo economico* »; per la seconda sezione dall'ing. PIETRO GIUSTINA sulla « *Formazione allo spirito di iniziativa* »; mentre per la terza sezione il Dott. GIULIO SACCHETTI trattò della « *Formazione dei ceti agricoli in vista dello sviluppo economico* » e per la quarta sezione l'ing. MARCELLO RODINO, Direttore Generale della Società Meridionale di Elettricità, parlò sulla « *Formazione sociale in una struttura in trasformazione* ».

## 3) La relazione conclusiva del Segretario Generale dell'UCID.

La relazione conclusiva del Dott. Vittorio Vaccari, Segretario Generale della UCID costituisce per la nostra rubrica uno degli elementi di maggior interesse del congresso, perchè, facendo il bilancio dell'opera svolta dall'organizzazione nel passato, e formulando qualche prospettiva di azione futura, mette a fuoco il punto di vista dell'UCID nei confronti di situazioni e problemi di estremo interesse ed attualità (6).

Il Dott. Vaccari parte dalla constatazione della crisi che travaglia la moderna società industriale e afferma che L'UCID è venuta incontro a questa crisi operando « investimenti nel campo delle idee e degli orientamenti, e di conseguenza nel campo della formazione sociale ed in quello della presenza sociale ». Concretamente ciò è avvenuto: « attraverso uno sforzo specializzato e sperimentale di formazione sociale; attraverso una attività metodica di divulgazione di idee orientatrici; attraverso una partecipazione costante al dibattito sui problemi che impegnano la vita economica nazionale; attraverso una collaborazione con organizzazioni qualificate in campo nazionale ed internazionale » (7).

a) **Sforzo specializzato e sperimentale di formazione sociale.**  
E' documentato dai « corsi di tecnica aziendale », dai « seminari », dai « convegni », dai « cicli di studio », che la UCID organizza da anni per i diversi livelli della dirigenza.

(6) *Relazione svolta dal Segretario Generale della UCID al VII Congresso Nazionale* (bozza).

(7) A causa della mancanza di dati più precisi nella presente e nelle altre relazioni del congresso ci scusiamo con i nostri Lettori di non poter meglio documentare questa attività dell'UCID, come richiederebbe lo stile della nostra Rivista.

b) **Attività metodica di divulgazione di idee orientatrici.** A questo proposito va particolarmente ricordato quanto l'UCID ha fatto nel divulgare il concetto e le tecniche delle « **Relazioni Umane** » nonostante l'iniziale negativa accoglienza degli ambienti imprenditoriali qualificati che credevano di doversi opporre « in nome di un realismo economico che non abbisognava di nuove idee giudicate stravaganti e sovvertitrici ».

c) **Partecipazione costante al dibattito sui problemi che impegnano la vita economica nazionale.** A questo dibattito l'UCID cerca di interessare nella più larga misura possibile le categorie imprenditoriali e con buoni risultati perchè è dovuto in parte anche ad essa se « la persuasione che le categorie economiche debbano attivamente intervenire sul piano politico sociale fissando i loro obiettivi in termini di ordinamento economico generale anzichè limitarsi alla difesa degli interessi economici, va guadagnando rapidamente terreno » nel nostro paese (8) e se, anche in gruppi economici che non condividono le esigenze e i criteri delle moderne responsabilità sociali, è crescente il bisogno « di affrontare determinati problemi di generale interesse sotto un profilo meta-economico ».

Vivissimo è l'interesse che l'UCID ha prestato ai problemi dell'agricoltura e della disoccupazione e, quanto al « **Piano Vanoni** », essa dichiara la sua adesione e il suo appoggio rilevando come esso « offra alle categorie imprenditoriali una possibilità di affermazione sociale e la occasione di diffondere quei valori di iniziativa, di responsabilità e di accettazione del rischio, che hanno portato altre regioni ad un alto livello di benessere ».

Un incoraggiamento a continuare e a intensificare questa sua politica di presenza sociale, e un richiamo all'attenzione e alla responsabilità delle categorie economiche verso i problemi sociali, sono costituiti dai risultati delle recenti elezioni per le commissioni interne nelle fabbriche. Tali risultati impongono « Alle stesse categorie imprenditoriali di rivedere la loro politica nei confronti degli organi sindacali dei lavoratori anche in rapporto alle riserve avanzate negli anni trascorsi quando le Commissioni Interne erano dominate dalle organizzazioni di estrema sinistra. [...] Se è vero che per alcuni gruppi industriali il risultato delle elezioni può significare la grave tentazione di ritornare ad una politica di mano forte nei confronti del lavoro considerato puro strumento di produzione, è altrettanto vero che se gli industriali approfittassero della migliorata situazione sindacale per un proprio esclusivo vantaggio, renderebbero un pessimo servizio alle istituzioni democratiche, comprometterebbero la possibilità di minori tensioni sociali e preparerebbero, a non lontana scadenza, un ritorno offensivo degli estremisti rinsaldati da tutte le speranze deluse ».

d) **Collaborazione con organizzazioni qualificate in campo nazionale e internazionale.**

---

(8) A riprova di ciò il Dott. Vaccari cita « i più recenti discorsi del nuovo Presidente della Confederazione della Industria, Dr. Alighiero de Micheli ». Cfr. *Assemblea della Confindustria*, in *Aggiorn. Sociali*, (aprile) 1955, pp. 175-180 (rubr. 546).

Nei confronti delle Confederazioni dei datori di lavoro e in particolare della Confederazione della Industria la UCID opera con piena autonomia di azione non escludendo però frequenti rapporti di collaborazione ispirati al concetto della complementarietà « nel senso che, valendosi del morale comune denominatore dei suoi membri, la UCID appare una organizzazione idonea ad anticipare sensibilità e orientamenti sociali, che richiedono una libertà di sperimentazione duttile, prima di venire suggerite o adattate come norma comune ». Per poter meglio esplicitare questa sua funzione essa ha rifiutato l'invito che nell'anno sociale decorso le è stato nuovamente « rivolto da organizzazioni politiche e sindacali » di dare vita cioè ad una propria nuova Confederazione.

In campo internazionale la UCID ha intensificato nel 1954 la sua collaborazione con la UNIAPAC (Union Internationale des Associations Patronales Catholiques) cui è legata da un vincolo statutario, ed è in genere sollecita di stringere e sviluppare il più possibile le sue relazioni in campo internazionale poichè è persuasa che « il mondo cammina rapidamente verso più complesse unificazioni richieste da situazioni politiche ed economiche, ma queste unificazioni non saranno create dalle strutture giuridiche soltanto, bensì dalla consuetudine che i dirigenti avranno acquisito a conoscersi, a incontrarsi, a comprendersi oltre le finzioni mentali della propaganda e delle tradizioni ».

*Dopo aver completato il bilancio della attività del passato il dott. Vaccari, in una seconda parte del suo discorso formula qualche prospettiva di azione futura ed insiste sulla necessità di intensificare l'azione per il rinnovamento dei rapporti tra i diversi gruppi sociali, rapporti che sono ancora fondati su « una monotona rete di pregiudizi e di luoghi comuni che a scadenza vengono ribaditi dalla propaganda di parte », e sulla necessità di una maggior qualificazione politico-sociale delle categorie economiche. Le categorie economiche « debbono sapere esprimere il proprio pensiero riguardo ai problemi sociali italiani e preparare i propri uomini da immettere nel mondo politico ». Questa qualificazione è un dovere morale che è reso tanto più grave dall'urgenza del pericolo del comunismo che spesso « guadagna sul piano sociale perchè gli altri si ritirano nel cerchio del loro individualismo ».*

#### 4) L'udienza del Santo Padre.

La mattina del 6 giugno il gruppo dei congressisti, guidato dal Card. Siri, il quale oltre alla prolusione tenuta per il congresso ne aveva presenziato anche tutti i lavori, fu ricevuto in udienza dal S. Padre, che volle per l'occasione pronunciare un paterno e illuminato discorso sulla posizione degli imprenditori cristiani di fronte al problema del Mezzogiorno.

Il Papa incominciò con l'affermare la necessità della collaborazione degli imprenditori cristiani per il felice successo della riforma in corso. Il problema è di tale ampiezza « che l'intervento dei pubblici poteri, interpreti della volontà comune della nazione, era qui assolutamente necessario ». Questa è un'opera però che per riuscire abbisogna della collaborazione di tutti e specialmente degli impren-

ditori cattolici, poichè, « data la sua portata sociale e morale, gli imprenditori cattolici hanno qui « un grave officio da compiere » Benchè molto sia stato già fatto, resta ancora un vasto campo d'azione per l'iniziativa privata la cui « primaria importanza » rispetto a quella sussidiaria dello Stato « è stato sempre uno dei punti essenziali della dottrina sociale cristiana ». « Non già per negare l'utilità e la necessità, in alcuni casi, dell'intervento dei pubblici poteri, ma per rilevare questa realtà, che cioè la persona umana, come è il fine della economia, così ne è il più importante motore. Oggi più che mai questa tesi è oggetto di un largo dibattito, che si svolge nei fatti più che nelle parole ».

Il S. Padre accennò quindi ai problemi umani implicati nella trasformazione economica del Mezzogiorno e parlò dell'atteggiamento che di fronte ad essi deve avere l'imprenditore cristiano e dello spirito che deve animare la sua opera.

*« E' facile immaginare l'imbarazzo e le difficoltà di coloro, che durante decine di anni hanno dovuto rassegnarsi a una dolorosa passività, e che ora sono indotti a modificare il loro genere di vita, ad interessarsi alle nuove intraprese, a prendere nelle proprie mani la loro sorte. Ma non si può per questo arrestarsi a mezza strada, sostituire ad una forma antica di tutela un nuovo tipo di soggezione, che, liberando l'uomo da una servitù economica, gl'imponesse in compenso una dipendenza sociale anche meno sopportabile. Ora ciò avverrebbe, se gl'imprenditori, lavorando alla trasformazione del Mezzogiorno, ne subordinassero lo sviluppo ai loro propri interessi. Fin da principio importa di ben convincersi che il fine economico a cui tendono i particolari e lo Stato come tale è ordinato alla vera elevazione di una popolazione, e quindi alla conquista della sua legittima autonomia economica, sociale e culturale. Perciò si deve sin dall'inizio ammettere pienamente i diritti degli altri, le loro giuste esigenze, le loro profonde aspirazioni, e volerle adeguatamente soddisfare. Questo atteggiamento impegna colui, che presta il suo concorso, ad uno sforzo notevole di disinteresse, condizione del senso veramente cattolico del suo intervento ».*

*Questa alta missione esige dall'imprenditore cristiano, oltre a una seria preparazione, che egli viva intensamente la vita cristiana: solo così il pensiero sociale della Chiesa potrà essere rettamente compreso ed integralmente applicato.*

Il Sommo Pontefice terminò il suo discorso con una lode ai congressisti perchè, mentre gli « imprenditori erano da troppo tempo abituati a rimanere nella stretta cerchia delle loro proprie cure e dei loro scopi economici, e a non prendere un interesse attivo alla vita comune della società e dello Stato » essi invece avevano voluto trattare un argomento, « che certamente tocca altresì i vostri fini ed interessi economici, ma che anche più vi riguarda come cittadini e come cristiani: come cittadini, consapevoli di dover collaborare alla unità e alla prosperità della Nazione; come cristiani, conscii della vostra corresponsabilità nel promuovere la religione e la cultura cristiana fra coloro che sono vostri fratelli e sorelle in Cristo » (9).

Aldo Nardelli

(9) *L'Osservatore Romano*, 6-7 giugno 1955, p. 1.